

# O OMELIE

Il Vangelo della domenica

di *Antonio Savone*  
parroco della cattedrale di Potenza

7 maggio  
**V Domenica  
di Pasqua**

•  
14 maggio  
**VI Domenica  
di Pasqua**

•  
21 maggio  
**Ascensione  
del Signore**

•  
28 maggio  
**Pentecoste**

La discesa dello Spirito santo  
a Pentecoste, antica vetrata che  
si trova nella chiesa di Ostuni.



## LE RICORRENZE DEL MESE

**1° MAGGIO**  
**Festa dei lavoratori**  
*Il Messaggio dei vescovi italiani:*  
Giovani e lavoro per nutrire la speranza

**7 MAGGIO**  
**Giornata di sensibilizzazione  
per il sostegno economico  
alla Chiesa cattolica**

**14 MAGGIO**  
**Festa della mamma**

**15 MAGGIO**  
**Giornata internazionale della famiglia**

**21 MAGGIO**  
**57ª Giornata mondiale  
delle Comunicazioni sociali**  
*Il tema del Messaggio che papa Francesco  
ha scelto per l'anno 2023 è:*  
Parlare col cuore.  
«Secondo verità nella carità» (Ef 4,15)

**MESE DI MAGGIO**  
**Intenzione di preghiera del Papa**  
Per i movimenti e i gruppi ecclesiali.  
*«Preghiamo perché i movimenti e i gruppi  
ecclesiali riscoprano ogni giorno la loro missione  
evangelizzatrice, mettendo i propri carismi  
al servizio delle necessità del mondo»*

## V Domenica di Pasqua

7 maggio

> **Atti** 6,1-7> **1Pietro** 2,4-9> **Giovanni** 14,1-12

## Continua ad aver fiducia

**Chissà cosa deve aver patito Gesù, proprio alla vigilia della sua passione**, nel toccare con mano che gli sforzi di formare quegli uomini che si era scelti, sembravano risultare vani! Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto.

Le sento rivolte a me queste parole di Gesù, a me che mi professo suo discepolo e che mi vanto di appartenergli. Vorrei sentire che, almeno una volta, quella sua delusione mi raggiunga senza dare nulla per scontato.

Verosimilmente i discepoli, abituati com'erano ad averlo con sé, non si chiedevano più cosa significasse fino in fondo quella comunione di vita, di che cosa fosse segno il suo parlare e il suo agire. Facevano fatica a credere che, mediante le sue azioni, Dio stesso si rivelava loro.

Quella sera, dopo la cena, l'ultima con loro, a prevalere non era il rammarico o il rimpianto ma la preoccupazione per loro che temevano di essere stati buggerati.

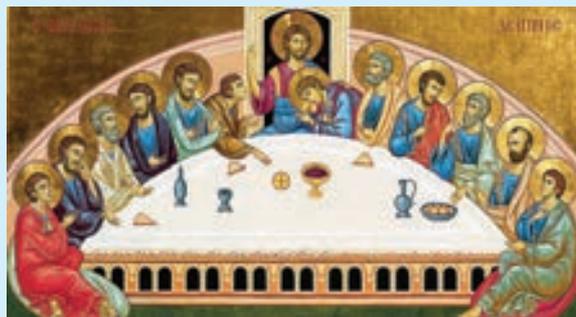
Se no vi avrei mai detto...? Sono le parole umanissime di chi sa mettersi nei panni increduli di quanti faticano a misurarsi con promesse che sembrano sfuggire alla propria presa. Sono le parole proprie di chi ama: non mi sono preso gioco di te! Gli stava a cuore il loro turbamento: glielo aveva letto sul volto.

A loro intristiti per aver detto che li avrebbe lasciati, consegnava quelle parole che restituiscono la possibilità di vivere nella pace quando si è consapevoli che la vita non è incamminata verso il baratro. La vita è incamminata verso il Padre.

A far la differenza nella vita di ciascuno di noi non è essere in un luogo piuttosto che in un altro, ma essere con qualcuno, sapere che quella persona c'è, sapere di essere nel cuore di qualcuno.

Abbiat fede...

Tu continua ad aver fiducia anche se il Maestro sta per andarsene. Continua ad aver fiducia anche se lo scandalo del rinnegamento di Pietro non tarde-



rà a essere manifesto. Continua ad aver fiducia anche se le tue fragilità non poche volte hanno il sopravvento sulle tue migliori intuizioni. Continua ad aver fiducia: la misericordia di Dio è in grado di stupirti ancora, non nonostante tutto ciò, ma proprio attraverso tutto ciò che sta per accadere. Era la consegna di quella sera: è la consegna di ogni sera in cui le tenebre sembrano avere il sopravvento su di noi.

Continua ad aver fiducia: sei nelle mani di Dio. E se talvolta dovesse accadere di sentirlo assente, ricorda che egli sta continuando a prendersi cura di te: sta lavorando per prepararti un posto!

Come possiamo conoscere la via?

Non ripetendo formule religiose, ma facendo nostra la via intrapresa da Gesù, la via della croce, la via, cioè, di chi è consapevole che la fede non muta miracolosamente le situazioni ma nutre il discernimento, orienta le scelte, permette nuove decisioni facendo emergere risorse inaspettate. È la via intrapresa da chi sa che la crisi invece di ostacolare il proprio cammino, lo rinvigorisce ridandogli un senso nuovo. È la via di chi è consapevole che il Signore edifica e crea cose nuove con tutto ciò che noi abitualmente scarteremmo.

La nostra fede nella Pasqua del Signore ci consente di vivere con questo sguardo e con questo respiro: Dio è all'opera proprio dove meno ci aspetteremmo di incontrarlo. Tu continua ad aver fiducia. ○

*Gesù nel cenacolo.*

## VI Domenica di Pasqua

14 maggio

> **Atti** 8,5-8.14-17> **1Pietro** 3,15-18> **Giovanni** 14,15-21

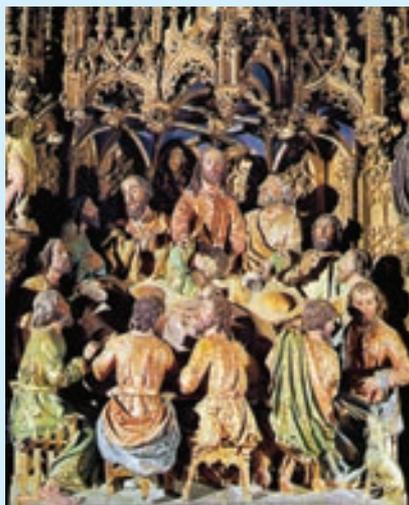
## «Non vi lascerò orfani»

Era l'ultima sera di Gesù con i suoi. Si trattava del momento più delicato della sua condivisione con loro. Doveva prepararli al distacco, ad elaborare la separazione e, perciò, li invitava ad abitare la solitudine. Anche se non avrebbero più goduto della sua presenza fisica, egli sarebbe stato non meno presente, ma in un altro modo.

Come a volerli rassicurare, eccolo ad affermare: «Non vi lascerò orfani». E poi, come a voler consegnare ciò che conta davvero, aveva aggiunto: «Se mi amate osserverete i miei comandamenti». A voler significare che ciò che conta è solo il motivo per cui fai determinate cose, se le fai per amore.

Chi non desidererebbe un'esistenza a cui venga risparmiata la possibilità di sbagliare? Eppure, resta solo un sogno una simile realtà. La perfezione evangelica, infatti, il compimento dell'esistenza è tendere continuamente ad amare, è fare nostri gli stessi obiettivi di Gesù. È questo il senso di quella parola che traduciamo con comandamenti. Il comandamento è ciò che ci permette di non mancare il bersaglio, di non fallire: significa avere uno scopo, un progetto. Osservarlo significa rendere manifesto lo scopo per cui vivi, palesare il progetto che guida il tuo fare e il tuo dire.

Se tu ami qualcuno non puoi non vivere in modo conforme alla custodia di quella relazione. E lo fai non per dovere ma perché senti che non potresti farne a meno. Se tu ami qualcuno, vivere nella fedeltà la relazione e adempiere con passione i tuoi impegni, non è qualcosa che vivi come costrizione ma solo come il modo più consono per non infrangere quel rapporto.



Abbiamo sempre pensato al comandamento come a una legge che dall'esterno mi dice che cosa fare e cosa evitare. Gesù rovescia questa concezione quando afferma: «Chi ha dentro i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama». La questione, perciò, è capire cosa ho dentro di me, quale parola custodisco, quale visione delle cose nutro, quale sguardo mi guida. E da dove nasce questa parola che custodisco dentro di me? Dal riconoscere che io sono stato amato di un amore che non ha eguale sulla terra. La mia esi-

stenza, il mio camminare verso il compimento, altro non è se non permettere a quell'amore di manifestarsi in tutta la sua pienezza.

Sappiamo bene cosa fa di noi l'innamoramento: fa vivere in un continuo decentrarsi, come a riconoscere che il centro di noi stessi è altrove. Quando percepisci di essere amato, ti scopri nella tua verità, riconosci quello che sei davvero. Non abbiamo mai detto a qualcuno: «Non sono mai stato così bene come con te»? Perché mai se non perché l'altro è stato il tramite perché io prendessi coscienza della mia identità più vera?

Questo significa rendere ragione della speranza che è in noi, come ci ricorda oggi l'apostolo Pietro. La speranza si radica nella certezza dell'amore di Dio per noi. La speranza è la capacità di affidare la tua vita a Dio che hai imparato a conoscere come fedele alla promessa. È lo Spirito santo a tenere viva la speranza dentro di noi, per cui i giorni che passano non sono contati da quando Gesù ci ha lasciato ma da quelli che mancano perché lo si possa finalmente incontrare.

Io ho una speranza? E quale? ○

*L'ultima Cena, Cattedrale di Santiago de Compostela.*

## Ascensione del Signore

21 maggio

> **Atti** 1,1-11> **Efesini** 1,17-23> **Matteo** 28,16-20

## Tenere insieme terra e cielo

**Quando, all'alba della creazione, uscivamo dalle mani di Dio**, Dio alitava il suo spirito in noi donandoci la vita a voler dire che è vero che siamo fatti di terra, segnati da fragilità e debolezza, ma siamo anche impastati di cielo. Che bello che il Vangelo, proprio nella sua conclusione riporti la coesistenza nel cuore degli Undici, del dubbio e dell'adorazione, del sospetto e del riconoscimento, della fatica di credere e della capacità di affidarsi: «Al vederlo lo adorarono, alcuni però dubitavano». Compito dell'uomo è proprio il superamento, il permettere che la luce rischiarì la tenebra.



nata la possibilità di trovare la via di casa. Se il mistero della risurrezione è grande perché ci dice che non siamo fatti per la morte, il mistero dell'ascensione è ancora più grande: Dio fa sedere accanto a sé l'umano che ha saputo coniugare mirabilmente fragilità e gloria, debolezza e splendore, cammino e meta, ciò che appare e il suo oltre.

Gesù se ne va e mentre prende congedo dai suoi conferisce loro la capacità di stare nella vita proprio come c'è stato lui. Come?

Andando... Il Vangelo non è stanzialità ma itineranza, movimento, spostamento. L'uomo va incontrato lì dov'è, così com'è:

Tutto il cammino dell'uomo lungo il sentiero dei suoi giorni, non è altro se non provare a tenere insieme questi due componenti: la terra e il cielo, il qui e ora e il non ancora. Li abbiamo spesso pensati come antitetici, opposti, quasi che dove c'era l'uno non poteva esserci l'altro, quasi che per poter essere cittadini di diritto del cielo, avessimo dovuto prender congedo dalle beghe della terra. E, invece, proprio il mistero dell'ascensione di Gesù, ci dice che tutto quello che sulla terra siamo riusciti a far risplendere di cielo, è degno di stare accanto a lui, per sempre, nella gloria.

Questo cammino non è una sorta di vagabondare a tentoni, quasi non sapessimo dove dirigerci e come raggiungerlo. C'è chi s'è fatto per noi via proprio andando avanti, precedendoci. Quale speranza ridona non smarrire questa certezza!

Impastati di cielo, per quella specie di vuoto di memoria creatosi in noi per il peccato, abbiamo smarrito la consapevolezza del nostro cammino. Il mistero dell'Incarnazione del figlio di Dio è proprio il tramite mediante il quale ci è stata ridon-

l'annuncio va recato approssimandosi, facendosi vicino. La relazione accade se ti muovi.

Fate discepolo tutte le genti.

Compito dei credenti è forgiare uomini e donne che desiderino vivere come ha vissuto Gesù per dare a ogni uomo la possibilità di arrivare a coniugare nella sua vita il cammino e la meta. Dio non è appannaggio di pochi, appartiene a ogni uomo. Per questo, destinatario dell'annuncio è ogni uomo. Come farlo?

Battezzando, ossia immergendo in un'esperienza di comunione, la stessa che intercorre tra il Padre, il Figlio e lo Spirito santo.

Perché mai tutto ciò?

Per aiutare ogni uomo a vivere secondo quel progetto d'amore, a partire dal quale era stato pensato, pena il fatto di non realizzare pienamente sé stesso. E quel modello ce l'ha rivelato proprio il figlio Gesù.

Per usare un'immagine, è come se fossimo alberi a rovescio, con le radici in cielo e i frutti nella storia.



Ascensione, Evangelario siriano (XII secolo).

## Pentecoste

28 maggio

> **Atti** 2,1-11 > **1Corinzi** 12,3b-7.12-13 > **Giovanni** 20,19-23

## Lo Spirito che rinnova il mondo

**Una lunga esperienza di fidanzamento:** a questo potrebbe paragonarsi la vicenda terrena del figlio di Dio in mezzo a noi. Proprio come ogni fidanzamento che si rispetti, dopo aver scelto con passione e cura la sua sposa, il rapporto ha conosciuto i comuni alti e bassi di ogni relazione: l'entusiasmo e la gioia dello stare insieme, ma anche l'incomprensione e il dietrofront dei giorni della passione, la disponibilità a giocare fino in fondo, ma anche l'incapacità a tenere il passo, la bellezza della



condivisione e l'angoscia del risentimento. E finalmente le nozze, celebrate quando ormai il Figlio era consapevole di chi avesse scelto. Le nozze, infatti, sono state celebrate nel mistero dell'Ascensione allorché la sposa che il Figlio aveva fatto sua, la nostra umanità, è stata introdotta per sempre accanto al Padre.

Che volto ha la sposa del Figlio? Per quanto abbia dei tratti meravigliosi, tanto da attirare persino Dio, si tratta di un volto da rendere sempre più bello: la nostra umanità, infatti, colleziona non poche macchie sul suo viso, tante rughe sulla propria fronte e non poche cicatrici sul suo corpo. Per questo, il regalo di nozze che il Padre fa al Figlio è proprio lo Spirito santo.

Non è un caso che la preghiera della Chiesa non ha cessato di invocare il dono dello Spirito, come il solo capace di rinnovare la faccia della terra. Lo Spirito è l'unico in grado di riportarci sempre a come siamo usciti dalle mani del Creatore quando, guardandoci, egli riconosceva che eravamo cosa molto buona. A patto che non gli opponiamo resistenza.

Per quanto vogliamo recuperare l'integrità perduta, da soli non è possibile: noi, al massimo

riusciamo a fare dei ritocchi superficiali, una sorta di restauro conservativo. Lo Spirito, invece, ha il potere di ringiovanire proprio ciò che è addirittura avanti negli anni o compromesso dalle troppe cadute.

È solo per mezzo di lui che noi esistiamo; è per mezzo di lui che possiamo riconoscere che Gesù è il Signore; è per mezzo di lui che siamo in grado di amare; è per mezzo di lui che abbiamo la certezza che la nostra vita è nelle mani di Dio; è per mezzo di lui che non assolutizziamo

nulla e nessuno; è per mezzo di lui che ritroviamo la forza della testimonianza; è per mezzo di lui che siamo in grado di perdonare e osare gesti di misericordia; è per mezzo di lui che siamo consapevoli che in vita e in morte siamo del Signore.

E ancora: è per mezzo di lui che la stanchezza non ha la meglio sulla disponibilità a lavorare per il Vangelo; è per mezzo di lui che le inevitabili increspature non diventano l'unico punto prospettico da cui guardare la realtà;

è per mezzo di lui che il nostro passo non conosce la cadenza della vecchiaia e il nostro modo di vedere non è appannato dal rimpianto;

è per mezzo di lui che non siamo gli uomini della nostalgia ma quelli dell'attesa;

è per mezzo di lui che le nostre parole e i nostri gesti non indulgono solo al nostro tornaconto, ma sono attraversati dalla capacità di essere profezia di qualcosa di nuovo;

è per mezzo di lui che siamo in grado di compiere il difficile passaggio dalla paura al rischio.

Per questo lo invociamo incessantemente: manda il tuo Spirito, Signore, e rinnova la faccia della terra. ○

*Pentecoste (dipinto), Santuario Nuestra Señora del Sagrado Corazon, Navarro Perez Dolz, Spagna.*